

## Adorazione dei pastori

---

L'“Adorazione dei pastori”, realizzata da Caravaggio dopo la fuga da Malta, è dipinta nel 1606 come pala d'altare per la chiesa francescana di Santa Maria della Concezione a Messina. Il pittore rappresenta la nascita di Gesù in un ambiente semplice, una stalla fatta di assi e travi per le pareti e la copertura; si scorgono, sullo sfondo, l'asino e il bue intenti a mangiare il fieno. Caravaggio, con questa scena aderente al testo di Luca e al presepe francescano, riporta la prospettiva della natività dalla solenne sacralità delle icone e dalla mondanità profana del Rinascimento all'intimità di una relazione d'affetti.

La madre è sfinita dal viaggio e dal parto, giace sdraiata per terra e regge il bambino; di fianco, Giuseppe è inginocchiato in un atteggiamento di protezione. I pastori sono disposti sulla tela in diagonale, in modo da formare una croce; l'adorazione della vita che nasce è già prefigurazione della vita donata. La luce scende da destra, sfiora i volti, illumina il manto giallo di Giuseppe e quello rosso di Maria; dalla spalla scoperta di un pastore, di rimbalzo, si riflette sul bimbo e da questi si espande su tutti noi che osserviamo.

L'autore ci suggerisce di entrare nella scena e partecipare, la tela lascia presumere uno spazio libero vicino a una cesta con i ferri del mestiere di Giuseppe; sono ben riconoscibili: una squadra, un'asse, una pialla e, appoggiato a terra, uno scalpello. Non c'è visione se non ci facciamo presenti, se non entriamo nella scena; non c'è percezione della povertà se non condividiamo le fatiche dei poveri, non c'è contatto con la vita se non sentiamo il battito del cuore. La “buona novella” è rivolta ai semplici, ai pastori, agli esclusi. Dio nasce nello spazio della povertà umana. Gli ultimi sanno rispondere all'invito, la accolgono e riconoscono la vita. Nascere significa essere chiamati, entrare nel mondo, venire fuori ed essere riconosciuti nella condivisione.

Il volto della madre è assorto e stanco, sorregge il bambino con una mano e con l'altra lo avvicina a sé, il bimbo la guarda e la accarezza, compie il suo primo gesto umano, un reciproco riconoscimento, un segno di appartenenza e di legame che rivela l'alleanza del Signore con tutti noi. Tutto nel quadro è una relazione di sguardi: la madre accoglie il frutto del parto, il padre la protegge, i pastori osservano la bellezza del gesto che ogni bimbo sa compiere con naturalezza. Il bambino ha bisogno di tutto, della cura e dell'affetto della madre, dell'attenzione e della protezione del padre e subito impara a rispondere con gesti di tenerezza. Abbiamo bisogno di ricordare i semplici gesti che abbiamo appreso per vivere le relazioni della nostra storia in un fiducioso abbandono.

Il pittore apre lo sguardo alla visione della vita nella luce del calore e della tenerezza umana, nella semplicità della cornice quotidiana, nella fatica e nella gioia che ogni storia riserva. Il chiaroscuro caravaggesco traccia la drammaticità degli eventi futuri, le figure emergono dalla tenebra in cui è immersa la scena, la luce non proviene da una candela o una torcia portata dai pastori ma lascia intendere la provenienza dall'alto. La nostra natura fatta di ambiguità e di contraddizione ha bisogno di essere riportata alla verità dalla luce. La vita è lotta e la viviamo nel continuo contrasto tra la schiavitù che creiamo e la libertà che ricerchiamo. Noi, nel quadro, siamo nella zona d'ombra, mentre Maria e Giuseppe sono nella luce, come i pastori che hanno ascoltato l'annuncio della "buona novella"; infatti, tutti coloro che ascoltano il Vangelo saranno rivestiti di luce per riconoscere nel bambino la vita che nasce e saranno aperti alla visione per rivelare che ogni uomo e donna è Figlio/a di Dio.

Tutta la scena gioca sul senso profondo della vita: "Ogni volta che avete fatto tutto questo a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me", espressione che ci chiama ad accogliere il suo nascere per non rimanere nell'ombra; la rappresentazione è colma di segni: i poveri manifestano la nostra fragilità, le fasce e la mangiatoia ci indicano il bambino. Il bianco candore delle fasce, che avvolgono il corpo del neonato, sigillo di riconoscimento alla nascita, diventerà, con le fasce abbandonate per terra nel sepolcro, il segno finale della piena liberazione: la risurrezione.

La cesta degli attrezzi, collocata a sinistra del quadro, là dove idealmente il pittore ci ha posto per la visione, contiene un tovagliolo e un pane, semplice pasto di un lavoratore, quel pane di vita che è il Cristo stesso.

Vittorio Soana